

Green Anarchy Collective

GREEN ANARCHY

Introduzione al pensiero e alla pratica anarchica di anticivilizzazione

(What is “Green Anarchy” ? – U.S.A. 2004)



[Ed. It.: NAUTILUS - Torino 2004]

Introduzione

Questo testo non va inteso come l'insieme dei "principi informatori" di un "movimento" ecoanarchico, né come un manifesto contro la civilizzazione. È una sintesi di alcune idee e concetti fondamentali che i membri del collettivo condividono tra loro e con altri che si definiscono ecoanarchici. Comprendiamo ed esaltiamo la necessità di mantenere aperte le nostre visioni e strategie e siamo sempre aperti alla discussione. Riteniamo che, se vogliamo crescere, ogni aspetto di ciò che pensiamo e siamo debba essere costantemente messo in discussione e rimanere flessibile. Non ci interessa sviluppare una nuova ideologia, né perpetuare una singola visione del mondo. Comprendiamo anche che non tutti gli ecoanarchici sono specificamente contrari alla civilizzazione (ma ci riesce molto difficile capire come si possa essere contro il dominio senza arrivare alle sue radici: la civilizzazione). È comunque vero che a questo punto la maggioranza di coloro che usano la definizione "ecosanarchico" di fatto mette in stato di accusa la civilizzazione e tutto ciò che essa comporta (addomesticamento, patriarcato, divisione del lavoro, tecnologia, produzione, rappresentazione, alienazione, oggetti-vazione, controllo, devastazione della vita, eccetera). Se alcuni preferirebbero parlare di democrazia diretta e giardinaggio urbano, noi riteniamo che sia impossibile e indesiderabile "rinverdire" la civiltà o renderla più "giusta". Consideriamo importante tendere verso un mondo radicalmente decentrato, sfidare la logica e la mentalità della cultura della morte, porre fine a qualsia-si mediazione nelle nostre vite e distruggere tutte le istituzioni e le manifestazioni fisiche di questo incubo. Vogliamo diventare incivili. A livello più generale, si espone qui la traiettoria della green anarchy nel pensiero e nella pratica.

Anarchia contro Anarchismo

Un elemento qualificativo da cui riteniamo importante cominciare è la distinzione tra "anarchia" e "anarchismo". Alcuni la stralceranno come questione puramente semantica o futile, ma per gran parte degli anarchici post-gauche e anticivilizzazione si tratta di una differenziazione significativa. Se l'anarchismo può servire come importante punto di riferimento storico da cui trarre ispirazione e lezioni, esso è diventato troppo sistematico, statico e ideologico... tutto ciò che non è l'anarchia. Va ammesso che questa distinzione ha meno a che fare con l'orientamento sociale/politico/filosofico dell'anarchismo e più a che fare con coloro che si definiscono anarchici. Senza dubbio, anche molti appartenenti alla nostra famiglia anarchica sarebbero delusi da questa tendenza a solidificare ciò che dovrebbe essere sempre in continuo mutamento. I primi che si definirono anarchici (Proudhon, Bakunin, Berkman, Goldman, Malatesta e altri) rispondevano ai loro contesti specifici con le loro motivazioni e i loro desideri specifici. Troppo spesso gli anarchici contemporanei sono convinti che questi individui stabiliscano le delimitazioni dell'anarchia, nei cui confronti assumono un atteggiamento tipo "Che cosa farebbe (o, più correttamente, penserebbe) Bakunin?", il che è tragico e potenzialmente pericoloso. Oggi, alcuni che si definiscono anarchici "classici" si rifiutano di accettare qualsiasi tentativo in territori precedentemente inesplorati nell'ambito dell'anarchismo (per esempio, il primitivismo, il post-gauchisme, eccetera) o le tendenze che sono spesso in contrasto con l'approccio rudimentale del movimento di massa dei lavoratori (per esempio l'individualismo, il nichilismo, eccetera). Questi anarchici rigidi, dogmatici ed estremamente poco creativi sono persino arrivati a dichiarare che l'anarchismo è una metodologia sociale ed economica molto specifica per organizzare la classe lavoratrice. Ovviamente si tratta di un estremo assurdo, ma queste tendenze si possono individuare nelle idee e nei progetti di molti anarchici sinistrorsi contemporanei (anarcosindacalisti, anarcocomunisti, piattaformaisti, federalisti). Allo stato attuale, l'anarchismo" è un'ideologia di estrema sinistra, che è necessario superare. Per contro, l'anarchia" è un'esperienza informe, fluida, organica, che abbraccia visioni poliedriche di liberazione, sia personale che collettiva, ed è sempre aperta. Come anarchici, non ci interessa formare un nuovo quadro o struttura sotto o dentro la quale vivere, per quanto poco "invasiva" o "etica" affermi di essere. Gli anarchici non possono costruire un altro mondo per gli altri; possiamo però sollevare questioni, proporre idee e cercare di distruggere qualsiasi forma di dominio e tutto ciò che ostacola le nostre vite e i nostri sogni, e vivere in collegamento diretto con i nostri desideri.

Che cos'è il primitivismo?

Anche se non tutti gli ecoanarchici si definiscono specificamente "primitivisti", buona parte di essi riconosce l'importanza che la critica primitivista ha avuto per le prospettive anticivilizzazione. Il primitivismo è semplicemente un'analisi antropologica, intellettuale ed esperienziale delle origini della civiltà e delle circostanze che hanno portato all'incubo in cui viviamo ora. Il primitivismo riconosce che, per gran parte

della storia umana, abbiamo vissuto in comunità a tu per tu, in equilibrio gli uni con gli altri e con l'ambiente circostante, senza gerarchie e istituzioni formali che mediassero e controllassero le nostre vite. I primitivisti vogliono trarre insegnamento dalle dinamiche in gioco nelle società di raccoglitori-cacciatori/primitive del passato e contemporanee (quelle esistite e attualmente esistenti al di fuori della civiltà). Alcuni primitivisti auspicano un immediato e totale ritorno alle società costituite da gruppi di raccoglitori-cacciatori, ma gran parte di essi comprende che il riconoscimento di ciò che ha avuto successo in passato non significa incondizionatamente che le stesse modalità funzioneranno in futuro. L'espressione "futuro primitivo", coniata dall'autore anarco-primitivista John Zerzan, allude alla possibilità di unire una sintesi di tecniche e idee primitive ai concetti e alle motivazioni anarchiche contemporanee per creare situazioni decentrate sane, sostenibili ed egalarie. Se applicato in modo non ideologico, l'anarco-primitivismo può essere un importante strumento nel progetto di decivilizzazione.

Che cos'è la civiltà?

Gli ecoanarchici tendono a considerare la civiltà come la logica, le istituzioni e l'apparato materiale dell'addomesticamento, del controllo e del dominio. Anche se i diversi individui e gruppi danno priorità ad aspetti distinti della civiltà (per esempio i primitivisti si concentrano tipicamente sulla questione delle origini, le femministe essenzialmente sulle radici e sulle manifestazioni del patriarcato e gli insurrezionalisti principalmente sulla distruzione delle attuali istituzioni di controllo), la maggioranza degli ecoanarchici concorda sul fatto che essa è il problema di fondo o l'origine dell'oppressione e deve essere smantellata. L'avanzamento della civiltà può essere descritto a grandi linee come il passaggio, nel corso degli ultimi 10.000 anni, da un'esistenza integrata e profondamente collegata alla trama della vita a un'esistenza separata che controlla il resto della vita. Prima della civilizzazione, si disponeva di abbondante tempo da dedicare ai propri interessi e piaceri e vi era notevole autonomia e uguaglianza fra i sessi, un atteggiamento non distruttivo nei confronti del mondo naturale, l'assenza di violenza organizzata, nessuna mediazione o istituzione formale, buona salute e robustezza fisica. La civiltà ha inaugurato la guerra, la sottomissione delle donne, la crescita della popolazione, il lavoro di fatica, il concetto di proprietà, le gerarchie costituite e praticamente ogni malattia nota, per nominare solo alcuni dei suoi derivati devastanti. La civilizzazione comincia con e si basa su una rinuncia forzata alla libertà istintiva. La civiltà non può essere riformata ed è quindi nostra nemica.

Biocentrismo contro Antropocentrismo

Un modo di analizzare l'estrema divergenza fra la visione del mondo delle società primitive basate sulla terra e quella della civiltà consiste nel confrontare le prospettive biocentrica e antropocentrica. Il biocentrismo è una prospettiva che s'incentra sulla terra e ci collega ad essa e alla trama complessa della vita, mentre l'antropocentrismo, la visione del mondo dominante nella cultura occidentale, considera la società

umana al centro di ogni cosa, escludendo il resto della vita. Una visione biocentrica non rifiuta la società umana, ma la priva dello status di superiorità e la pone in equilibrio con tutte le altre forze della vita. Dà priorità a una prospettiva bioregionale, profondamente legata alle piante, agli animali, agli insetti, al clima, alle caratteristiche geografiche e allo spirito del luogo che abitiamo. Non vi è alcuna frattura fra noi e il nostro ambiente, pertanto non può esistere alcuna oggettivazione o alterità rispetto alla vita. Se la separazione e l'oggettivazione sono alla base della nostra capacità di dominare e controllare, l'interazione diretta è un presupposto indispensabile per un nutrimento, una premura e una comprensione reciproci e profondi. La green anarchy si sforza di andare oltre le idee e le decisioni incentrate sull'umano, a favore di un'attenzione e un rispetto per tutta la vita e le dinamiche degli ecosistemi che ci sostengono.

Critica della cultura simbolica

Un altro aspetto del modo in cui osserviamo il mondo e ci rapportiamo con esso che può essere problematico, nel senso che ci separa da un'interazione diretta, è il nostro passaggio a una cultura quasi esclusivamente simbolica. Spesso la risposta a questa argomentazione è «Ah, ma allora vuoi solo disquisire...», il che può essere il desiderio di alcuni, ma in genere la critica è un'analisi dei problemi insiti in una forma di comunicazione e comprensione essenzialmente basata sul pensiero simbolico, a spese (e persino con l'esclusione) di altri mezzi basati sui sensi e non mediati. L'accento sul simbolico segna il passaggio dall'esperienza diretta all'esperienza mediata sotto forma di linguaggio, arte, numeri, tempo, eccetera. La cultura simbolica filtra ogni nostra percezione attraverso simboli formali e informali. Non si tratta solo dell'attribuzione di nomi alle cose, ma dell'instaurazione di un rapporto con il mondo che passa interamente attraverso la lente della rappresentazione. Se gli esseri umani siano "cablati" per il pensiero simbolico o se quest'ultimo si sia sviluppato come cambiamento o adattamento culturale è opinabile, ma il modo simbolico di esprimersi e comprendere è di sicuro limitato e l'eccessiva dipendenza da esso porta all'oggettivazione, all'alienazione e a una miopia nei riguardi delle percezioni. Molti ecoanarchici promuovono e praticano l'idea di prendere contatto e ravvivare metodi latenti e sotto-utilizzati di interazione e percezione, quali il tatto, l'olfatto e la telepatia, oltre a sperimentare e sviluppare modi unici e personali di comprendere ed esprimersi.

L'addomesticamento della vita

L'addomesticamento è il processo usato dalla civiltà per indottrinare e controllare la vita secondo la sua logica. Questi meccanismi di subordinazione collaudati nel tempo comprendono: la doma, l'allevamento selezionato, la modificazione genetica, l'addestramento, l'imprigionamento, l'intimidazione, la coercizione, l'estorsione, la speranza, il controllo, la schiavizzazione, il terrorismo, l'assassinio... l'elenco continua e comprende quasi tutte le interazioni sociali del mondo civile. Questi meccanismi e i loro effetti si possono osservare e percepire nell'intera società, e sono imposti attraverso istituzioni, riti e costumi.

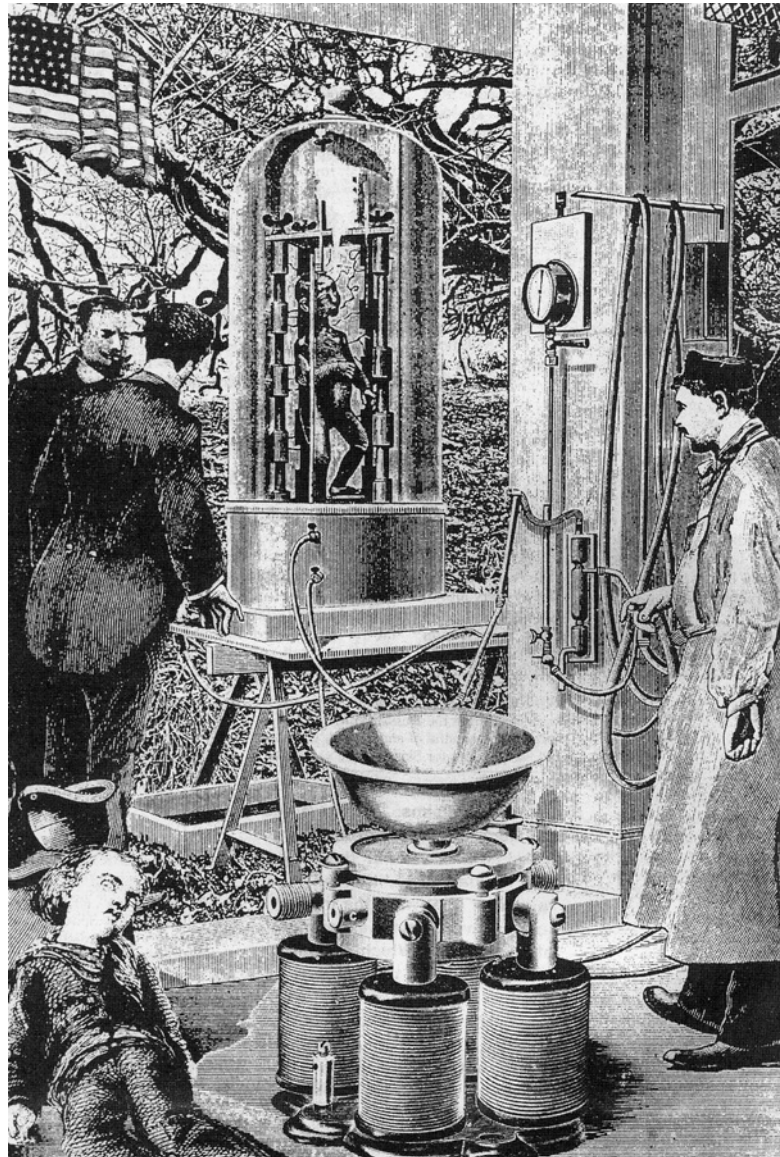
L'addomesticamento è anche il processo attraverso il quale popolazioni umane precedentemente nomadi passano a un'esistenza sedentaria tramite l'agricoltura e la zootecnia. Questo tipo di addomesticamento comporta un rapporto totalitario sia con la terra che con le piante e gli animali da addomesticare. Se allo stato selvatico tutte le forme di vita condividono le risorse e competono per adoperarle, l'addomesticamento distrugge questo equilibrio. Il paesaggio addomesticato (per esempio i terreni tenuti a pascolo, i campi coltivati e, in minor misura, l'orticoltura e il giardinaggio) esige la fine della libera condivisione delle risorse che esisteva in precedenza: ciò che una volta "era di tutti", adesso è "mio". Nel suo romanzo *Ishmael*, Daniel Quinn spiega questa trasformazione dalla condizione dei *Leavers* (coloro che accettavano ciò che la terra offriva) a quella dei *Takers* (coloro che pretendevano dalla terra ciò che volevano). Questa nozione di appropriazione gettò le fondamenta per la gerarchia sociale con la comparsa della proprietà e del potere.

Non solo l'addomesticamento trasforma l'ecologia da ordine libero a ordine totalitario, ma schiavizza anche tutte le specie addomesticate. In generale, quanto più un ambiente è controllato, tanto meno è sostenibile. L'addomesticamento degli stessi esseri umani richiede molte contropartite rispetto al modo di vita nomade basato sulla raccolta di ciò che si trova in natura. Merita rilevare che gran parte dei passaggi dal modo di vita nomade all'addomesticamento non sono avvenuti autonomamente, ma sono stati imposti con la lama della spada o la canna del fucile. Se solo 2000 anni fa la maggioranza della popolazione mondiale era costituita da raccoglitori-cacciatori, oggi giorno la cifra è scesa allo 0,01%. La traiettoria dell'addomesticamento è una forza colonizzatrice che ha portato con sé una miriade di patologie per le popolazioni conquistate e per gli stessi iniziatori della pratica. Tra i vari esempi si possono citare il declino della salute per carenze nutritive dovute all'eccessivo ricorso a diete non diversificate, quasi 40-60 malattie trasmesse e integrate nelle popolazioni umane per ogni animale addomesticato (l'influenza, il comune raffreddore, la tubercolosi, eccetera), la comparsa di un surplus che si può usare per nutrire una popolazione sbilanciata e che invariabilmente comporta la proprietà e la fine della condivisione incondizionata.

Origini e dinamiche del patriarcato

All'inizio della civilizzazione, un prodotto precoce dell'addomesticamento è il patriarcato: la formalizzazione del dominio maschile e lo sviluppo di istituzioni destinate a rafforzarlo. Creando false distinzioni di genere e divisioni fra uomini e donne, la civiltà, ancora una volta, crea un "altro" che può essere oggettivato, controllato, dominato, utilizzato e trasformato in merce. Questo processo è parallelo all'addomesticamento delle piante per l'agricoltura e degli animali per l'allevamento, secondo dinamiche generali ma anche specifiche, come il controllo della riproduzione. Come in altri ambiti di stratificazione sociale, alle donne vengono assegnati ruoli intesi a stabilire un ordine molto rigido e prevedibile, vantaggioso per la gerarchia. La donna è giunta ad essere considerata una proprietà, non diversa dal raccolto nei campi o dal gregge al pascolo. La proprietà e il controllo assoluto, sia della terra che delle piante, degli animali, degli schiavi, dei bambini e delle donne, fanno parte della dinamica consolidata della civiltà. Il patriarcato esige la

sottomissione della femmina e l'usurpazione della natura, spingendoci così verso l'annientamento totale. Stabilisce il potere, il controllo e il dominio sulla selvatichezza, sulla libertà e sulla vita. Il condizionamento patriarcale informa tutte le nostre interazioni: con noi stessi, con la nostra sessualità, le nostre relazioni con gli altri e il nostro rapporto con la natura. Limita rigidamente lo spettro delle esperienze possibili. Il rapporto di interdipendenza tra la logica della civilizzazione e il patriarcato è innegabile; per migliaia di anni hanno entrambi plasmato l'esperienza umana a tutti i livelli, da quello istituzionale a quello personale, mentre divoravano la vita. Per essere contro la civilizzazione bisogna essere contro il patriarcato, e per mettere in discussione il patriarcato è necessario mettere in discussione anche la civiltà.



Divisione del lavoro e specializzazione

La riduzione della capacità di prendersi cura di se stessi e di provvedere ai propri bisogni è una tecnica di separazione e deresponsabilizzazione perpetuata dalla civiltà. Siamo più utili al sistema, e meno utili a noi

stessi, se siamo alienati dai nostri desideri e gli uni dagli altri tramite la divisione del lavoro e la specializzazione. Non siamo più in grado di muoverci nel mondo e procurare per noi e i nostri cari il sostentamento e le risorse necessarie per la sopravvivenza. Siamo costretti a entrare nel sistema di produzione/consumo di merci, nei confronti del quale siamo perennemente in debito. Gradi iniqui di influenza si materializzano attraverso il potere reale conferito a vari generi di esperti. Il concetto di specialista intrinsecamente crea dinamiche di potere e compromette le relazioni egalarie. La Sinistra a volte riesce a riconoscere questi concetti a livello politico, ma li considera come dinamiche necessarie a porre freni e mantenere l'ordine. Gli ecoanarchici tendono invece a considerare la divisione del lavoro e la specializzazione come problemi fondamentali e inconciliabili, determinanti per le relazioni sociali all'interno della civiltà.

Il rifiuto della scienza

La maggioranza degli anarchici anticivilizzazione rifiuta la scienza come metodo per comprendere il mondo. La scienza non è neutra. È piena di ragioni e supposizioni scaturite e rafforzate dalla catastrofe dissociante, deresponsabilizzante, divorante e mortifera che chiamiamo "civiltà". La scienza presuppone il distacco, insito nel termine "osservazione". "Osservare" qualcosa significa percepirlo distanziandosene emotivamente e fisica-mente, avere un canale di "informazione" a senso unico che va dall'oggetto osservato all'"io", definito come elemento estraneo all'oggetto. Questa visione basata sulla morte, o meccanicistica, è una religione, la religione dominante della nostra epoca. Il metodo scientifico si occupa solo dell'aspetto quantitativo. Non ammette i valori o le emozioni, o l'odore dell'aria quando comincia a piovere, oppure, se li prende in considerazione, lo fa convertendoli in numeri, trasformando la totale partecipazione con l'odore della pioggia in interesse astratto per la formula chimica dell'ozono, traducendo la sensazione che si prova in un concetto intellettuale secondo cui le emozioni sono solo un'illusione provocata da neuroni eccitati. I numeri in sé non sono la verità, ma uno stile di pensiero prestabilito. Abbiamo scelto un modo di pensare che concentra la nostra attenzione su un mondo separato dalla realtà, in cui nulla ha qualità o coscienza o vita proprie. Abbiamo scelto di trasformare il vivo in morto. I ricercatori prudenti ammettono che ciò che studiano è una simulazione riduttiva del mondo reale complesso, ma pochi di loro notano che questo interesse ristretto si autoalimenta e costruisce sistemi tecnologici, economici e politici che operano insieme e assorbono la nostra realtà. Per quanto limitato sia il mondo dei numeri, il metodo scientifico non ammette nemmeno tutti i numeri: solo quelli che sono riproducibili, prevedibili e identici per tutti gli osservatori. Naturalmente, la realtà non è riproducibile o prevedibile o identica per tutti gli osservatori. Ma nemmeno lo sono i mondi fantastici derivati dalla realtà.

La scienza non si limita ad attirarci in un mondo di sogno, fa un passo in più, e trasforma questo mondo di sogno in un incubo il cui contenuto è selezionato ai fini della prevedibilità, controllabilità e uniformità. Sorpresa e sensualità sono debellate. In ragione della scienza, gli stati di coscienza che non si possono collocare

in modo affidabile sono classificati come folli o, nel migliore dei casi, "non ordinari" e quindi esclusi. L'esperienza anomala, le idee anomale e le persone anomale sono scartate o distrutte come componenti di macchine difettose. La scienza è solo la manifestazione e il consolidamento di una smania di controllo che proviamo almeno da quando abbiamo cominciato a coltivare i campi e rinchiudere gli animali in recinti, anziché destreggiarci nel mondo meno prevedibile (ma più ricco) della realtà, o "natura". D'allora, questa smania ha guidato ogni decisione su ciò che è considerato "progresso", fino a comprendere la ristrutturazione genetica della vita.

Il problema della tecnologia

Tutti gli ecoanarchici mettono in discussione la tecnologia a qualche livello. Se alcuni ancora propongono l'idea di una tecnologia "ecologica" o "adeguata" e cercano giustificazioni logiche per rimanere attaccati alle forme di addomesticamento, la maggioranza rifiuta completamente la tecnologia. La tecnologia è qualcosa di più di cavi, silicio, plastica e acciaio. È un sistema complesso che comprende la divisione del lavoro, l'estrazione di risorse e lo sfruttamento, a vantaggio di coloro che la rendono operante. Il punto di contatto e il risultato della tecnologia sono sempre una realtà alienata, mediata e distorta. A dispetto di quanto affermano gli apologeti del postmodernismo e altri tecnofili, la tecnologia non è neutra. I valori e gli obiettivi di coloro che producono e controllano la tecnologia sono sempre inglobati in essa. La tecnologia si distingue dai semplici attrezzi sotto molti aspetti. Un semplice attrezzo equivale a un utilizzo temporaneo di un elemento nell'ambiente immediatamente circostante per uno scopo specifico. Gli attrezzi non richiedono sistemi complessi che alienano l'utilizzatore dall'azione. Questa separazione è insita nella tecnologia e crea un'esperienza malsana e mediata, che sfocia in varie forme di autorità. Il dominio aumenta ogni volta che viene creata una nuova tecnologia "che fa risparmiare tempo", poiché si rende necessaria la costruzione di altra tecnologia per sostenere, alimentare, mantenere e riparare quella originaria. Ciò ha portato con grande rapidità all'instaurazione di un sistema tecnologico complesso, che sembra avere un'esistenza indipendente dagli esseri umani che l'hanno creato. I sottoprodotti di scarto della società tecnologica stanno inquinando il nostro ambiente sia fisico che psicologico. Siamo derubati della vita a favore della Macchina e degli effluenti tossici del combustibile che alimenta il sistema tecnologico: ci stanno soffocando. La tecnologia si sta replicando e sembra quasi avere una propria sinistra coscienza. La società tecnologica è un morbo planetario, che avanza per moto proprio e dà rapidamente ordine a un nuovo tipo di ambiente: un ambiente concepito esclusivamente ai fini dell'efficienza meccanica e dell'espansione tecnologica. Il sistema tecnologico distrugge, elimina o subordina metodicamente il mondo naturale, costruendo un mondo adatto solo per le macchine. L'ideale verso cui tende il sistema tecnologico è la meccanizzazione di tutto ciò che incontra.

Produzione ed industrialismo

Una componente fondamentale della struttura tecnocapitalistica moderna è l'industrialismo, il sistema di pro-

duzione meccanizzato fondato sul potere accentrato e sullo sfruttamento delle persone e della natura. L'industrialismo non può esistere senza genocidio, ecocidio e colonialismo. Al fine di preservarlo, la coercizione, la requisizione di terreni, il lavoro forzato, l'annientamento culturale, l'assimilazione, la devastazione ecologica e il commercio globale sono accettati come interventi necessari e persino benefici. L'uniformazione della vita operata dall'industrialismo oggettiva la vita stessa e la trasforma in merce, in quanto considera tutte le forme di vita come una risorsa potenziale. La critica dell'industrialismo è un'estensione naturale della critica anarchica dello Stato, perché l'industrialismo è intrinsecamente autoritario. Per preservare una società industriale, è necessario conquistare e colonizzare territori al fine di acquisire risorse (in genere) non rinnovabili per alimentare e ingrassare le macchine. Questo colonialismo è razionalizzato dal razzismo, dal sessismo e dallo sciovinismo culturale. Nel processo di acquisizione delle risorse, intere popolazioni devono essere costrette a lasciare la propria terra. Per convincere le persone a lavorare nelle fabbriche che producono macchine, è necessario schiavizzarle, renderle dipendenti e in vari modi sottomesse al sistema industriale distruttivo, tossico e degradante. L'industrialismo non può esistere senza un fortissimo accentramento e un'enorme specializzazione: il dominio di classe è uno strumento del sistema industriale che nega agli individui l'accesso alle risorse e alla conoscenza, rendendoli impotenti e facili da sfruttare. Per perpetuare la sua esistenza, l'industrialismo esige inoltre la spedizione di risorse da ogni punto del globo, e questo globalismo mina le basi dell'autonomia locale e dell'autosufficienza. L'industrialismo si fonda su una visione meccanicistica del mondo, la stessa visione del mondo che ha giustificato la schiavitù, gli stermini e la sottomissione delle donne. Dovrebbe essere ovvio a tutti che l'industrialismo non solo opprime gli esseri umani, ma è anche fundamentalmente distruttivo a livello ecologico.

Oltre il Gauchisme

Purtroppo, molti anarchici continuano a essere considerati, e a considerarsi, parte della Sinistra. Questa tendenza sta cambiando, in quanto gli anarchici post-gauche e anticivilizzazione operano chiare distinzioni fra le loro prospettive e il fallimento degli orientamenti socialisti e liberali. Non solo ha dimostrato di essere un fallimento colossale per quanto riguarda i suoi obiettivi, ma risulta evidente dalla sua storia, dalla sua pratica contemporanea e dal suo quadro di riferimento ideologico che la Sinistra (pur presentandosi come altruista e promuovendo la "libertà") di fatto è l'antitesi della liberazione. La Sinistra non ha mai messo radicalmente in discussione la tecnologia, la produzione, l'organizzazione, la rappresentazione, l'alienazione, l'autoritarismo, la moralità, o il Progresso, e non ha quasi nulla di significativo da dire riguardo all'ecologia, all'autonomia o all'individuo. "La Sinistra" è una definizione generica e può descrivere grossomodo tutte le tendenze socialiste (dai socialdemocratici e liberali ai maoisti e stalinisti), che desiderano risocializzare "le masse" all'interno di un programma più "progressista", spesso usando strategie coercitive e manipolatorie al fine di creare una falsa "unità" o formare partiti politici. Se i metodi o gli estremi a livello di attuazione

possono essere diversi, l'intenzione generale è la stessa: instaurare una concezione del mondo collettivizzata e monolitica, basata sulla moralità.

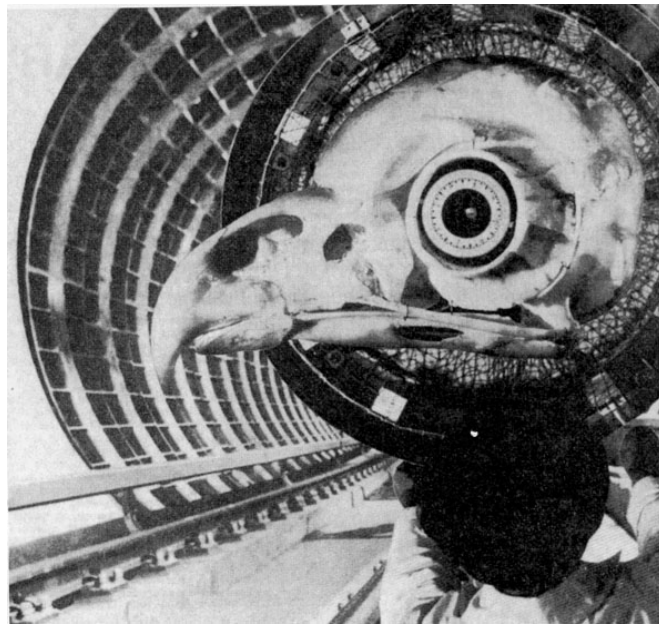
Contro la società di massa

La maggioranza degli anarchici e dei "rivoluzionari" dedica una parte significativa del proprio tempo a studiare piani e meccanismi di produzione, distribuzione, assegnazione e comunicazione fra un gran numero di persone, in altre parole, il funzionamento di una società complessa. Tuttavia, non tutti gli anarchici accettano la premessa del coordinamento e dell'interdipendenza a livello sociale, politico ed economico globale (o persino regionale), o l'organizzazione necessaria alla sua amministrazione. Rifiutiamo la società di massa per motivi pratici e filosofici. Innanzi tutto, rifiutiamo la rappresentanza intrinseca e necessaria al funzionamento di situazioni che esulano dal campo dell'esperienza diretta (modi di vivere completamente decentrati). Non vogliamo gestire la società, né organizzare una società diversa, vogliamo un quadro di riferimento completamente differente. Vogliamo un mondo in cui ciascun gruppo sia autonomo e decida come vivere in base ai propri principi, in cui tutte le interazioni si basino sull'affinità, siano libere, aperte e non coercitive. Vogliamo una vita da vivere, non una vita da gestire. La società di massa cozza brutalmente non solo con l'autonomia e con l'individuo, ma anche con la terra. È semplicemente insostenibile proseguire con la società di massa (in termini di sistemi di estrazione di risorse, trasporto e comunicazione necessari per qualsiasi sistema economico globale) o prevedere piani alternativi per una società di massa. Anche in questo caso, un decentramento radicale sembra indispensabile per permettere l'autonomia e metodi di sussistenza non gerarchici e sostenibili.

Liberazione contro Organizzazione

Siamo esseri che si battono per una rottura profonda e totale con l'ordine civile, anarchici che desiderano una libertà senza limiti. Lottiamo per la liberazione, per un rapporto decentrato e non mediato con il nostro ambiente e con coloro che amiamo e con cui abbiamo affinità. I modelli organizzativi ci offrono solo altra burocrazia, controllo e alienazione, uguali a quelli che riceviamo già dall'organizzazione attuale. Occasionalmente può esistere una buona intenzione, ma il modello organizzativo deriva da una mentalità intrinsecamente paternalistica e diffidente, che sembra in contraddizione con l'anarchia. I veri rapporti di affinità nascono da una profonda comprensione reciproca nell'ambito di relazioni intime basate sui bisogni della vita quotidiana, non da relazioni basate su organizzazioni, ideologie o idee astratte. Tipicamente, il modello organizzativo reprime i bisogni e i desideri dell'individuo per "il bene della collettività", nel tentativo di uniformare sia la resistenza che l'immaginazione. Dai partiti alle piattaforme e alle federazioni, sembra che con l'aumentare della scala dei progetti diminuiscano il significato e l'importanza che essi hanno per la

vita di ciascuno. Le organizzazioni sono mezzi per stabilizzare la creatività, controllare il dissenso e indebolire le "tangenti controrivoluzionarie" (principalmente determinate dalla leadership o dai quadri d'élite). In genere insistono sull'aspetto quantitativo, anziché su quello qualitativo, e offrono poco spazio al pensiero o all'azione indipendente. Le associazioni informali, basate sull'affinità, tendono a ridurre al minimo l'alienazione dalle decisioni e dalla loro attuazione e la mediazione fra i nostri desideri e le nostre azioni. È meglio lasciare che le relazioni fra gruppi di affinità siano organiche e temporali, anziché rigide e fisse.



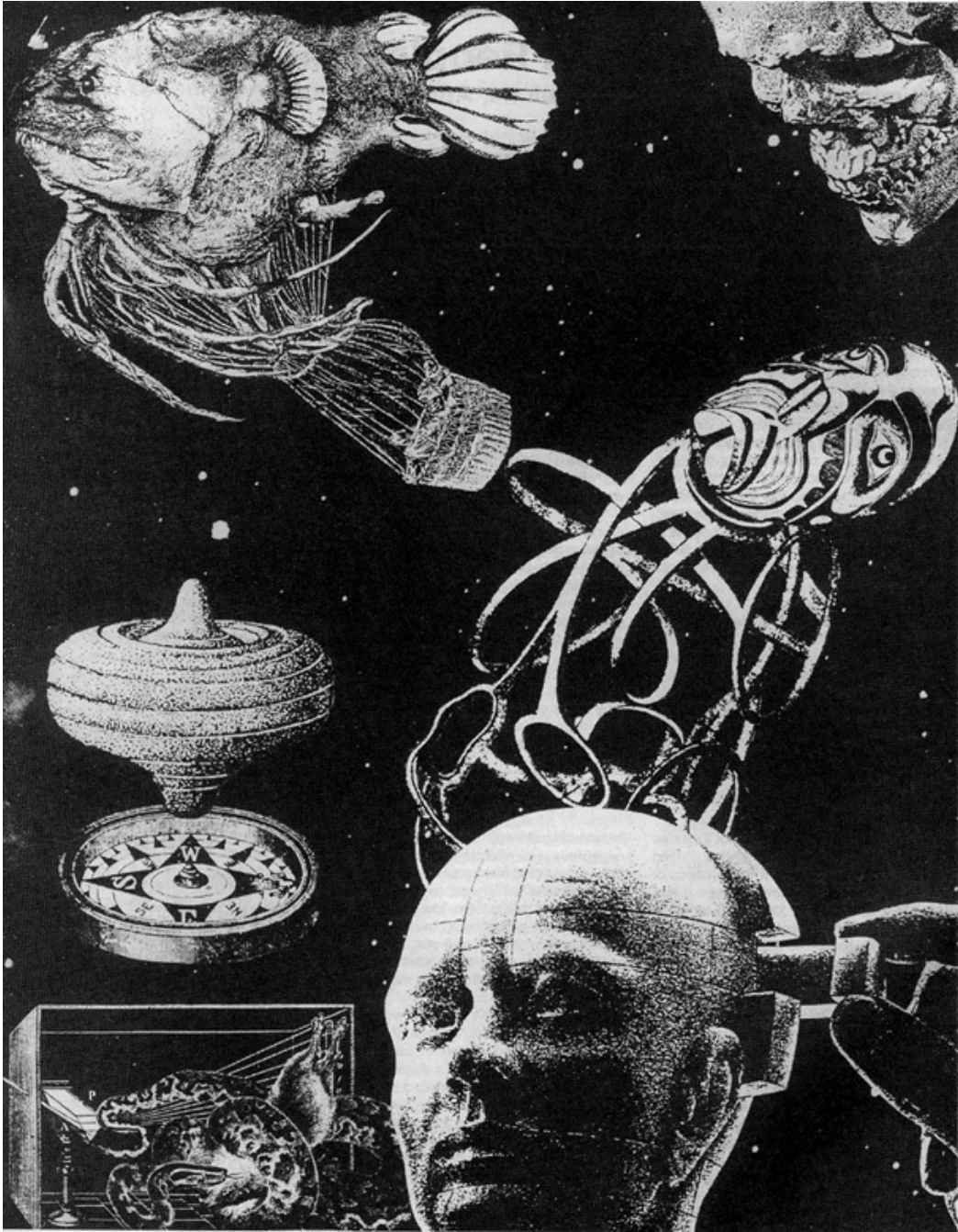
Rivoluzione contro Riforma

Come anarchici, siamo fondamentalmente contro il governo e contro ogni forma di collaborazione o mediazione con lo Stato (o qualsiasi istituzione gerarchica e di controllo). Questa convinzione determina una certa continuità, o direzione strategica, storicamente definita come rivoluzione. Il termine, seppur distorto, diluito e cooptato da varie ideologie e programmi, può ancora avere senso per la pratica anarchica e antideologica. Per rivoluzione, intendiamo l'azione continua volta a cambiare lo scenario sociale e politico in modo radicale; per gli anarchici, ciò significa la sua completa distruzione. Il termine "rivoluzione" dipende dalla situazione da cui essa prende le mosse, così come quella che si definirebbe "attività rivoluzionaria". Anche in questo caso, per gli anarchici si tratta dell'attività diretta alla totale dissoluzione del potere. Per contro, la riforma implica qualsiasi attività o strategia volta a correggere, modificare o mantenere in modo selettivo elementi del sistema attuale, tipicamente utilizzando i metodi o l'apparato del sistema stesso. Gli obiettivi e i metodi della rivoluzione non possono essere dettati né realizzati nel contesto del sistema. Per gli anarchici, rivoluzione e riforma evocano metodi e obiettivi incompatibili e, nonostante alcuni

approcci anarco-liberali, non esistono in un continuum. Per gli anarchici anticivilizzazione, l'attività rivoluzionaria contesta, sfida e opera per distruggere l'intero impianto o paradigma della civiltà. Inoltre, la rivoluzione non è un evento unico, remoto o distante per cui ci organizziamo o prepariamo le persone, bensì un modo di vita o una pratica con cui si affrontano le situazioni.

Resistere alla Mega-Macchina

Gli anarchici in generale, e gli ecoanarchici in particolare, preferiscono l'azione diretta alle forme di resistenza mediata o simbolica. Vari metodi e strategie, compresi (ma non solo) la sovversione culturale, il sabotaggio, l'insurrezione e la violenza politica, hanno fatto e continuano a far parte dell'arsenale offensivo anarchico. Nessuna tattica può essere efficace da sola per cambiare l'ordine attuale o la sua traiettoria in modo significativo, ma questi metodi, associati a una critica sociale continua e trasparente, sono importanti. La sovversione del sistema può verificarsi in diversi gradi, dall'impercettibile al drastico, e può anche essere un potente elemento di resistenza fisica. Il sabotaggio è sempre stato un ingrediente fondamentale delle attività anarchiche, sia sotto forma di vandalismo spontaneo (manifesto od occulto) sia tramite un coordinamento molto più illegale di cellule clandestine. Di recente, gruppi come l'Earth Liberation Front, un gruppo ambientalista radicale costituito da cellule autonome che prendono di mira coloro che traggono profitto dalla devastazione della terra, hanno causato milioni di dollari di danni a punti vendita e uffici di imprese, banche, segherie, centri di ricerca genetica, grossi fuoristrada e abitazioni di lusso. Queste azioni, spesso sotto forma di attacchi incendiari, unite a comunicati ben formulati che di frequente mettono sotto accusa la civiltà, hanno ispirato altri ad agire e sono efficaci non solo per richiamare l'attenzione sul degrado ambientale, ma anche come deterrenti per specifici devastatori della terra. Aumenta anche l'attività insurrezionale, o la proliferazione di momenti insurrezionali capaci di provocare una rottura nella pace sociale, in cui la rabbia spontanea degli individui si possa scatenare e possibilmente propagare in condizioni rivoluzionarie. Le rivolte di Seattle nel 1999, Praga nel 2000 e Genova nel 2001 sono state tutte (in modo diverso) scintille di attività insurrezionale, che, seppur di portata limitata, possono essere viste come tentativi di imboccare direzioni insurrezionali e provocare una rottura qualitativa con il riformismo e l'intero sistema di asservimento. Anche la violenza politica, compreso prendere di mira i responsabili di attività o decisioni specifiche che portano all'oppressione, è sempre stata un mezzo privilegiato dagli anarchici nel corso della storia. Infine, considerando l'immensa realtà e la capillare diffusione del sistema (a livello sociale, politico, tecnologico), gli anarchici anticivilizzazione non disdegnano gli attacchi alle reti tecnologiche e alle infrastrutture della megamacchina. A prescindere dalle strategie e dalla tenacia, l'azione militante associata a un'analisi profonda della civiltà si sta intensificando.



La necessità di essere critici

Poiché la marcia verso l'annientamento globale prosegue, la società diventa più insalubre, perdiamo sempre più controllo sulle nostre vite e non riusciamo a opporre una resistenza significativa alla cultura della morte, è indispensabile essere estremamente critici nei confronti dei movimenti "rivoluzionari" del passato, delle lotte attuali e dei nostri stessi progetti. Non possiamo ripetere in eterno gli errori del passato o rimanere ciechi davanti alle nostre manchevolezze. Il movimento ambientalista radicale è pieno zeppo di azioni simboliche e campagne su singoli problemi e l'ambiente anarchico è infestato da tendenze "di sinistra" e liberali. Entrambi continuano a discutere proposte "attiviste" per lo più insignificanti e raramente tentano di valutare oggettivamente la loro

(in)efficacia. Spesso sono il senso di colpa e lo spirito di sacrificio, anziché il desiderio di liberazione e libertà, a guidare questi buoni samaritani sociali, mentre procedono lungo il corso tracciato dai fallimenti che li hanno preceduti. La Sinistra è una piaga purulenta sul culo dell'umanità, gli ambientalisti non sono riusciti a preservare nemmeno una frazione delle aree selvagge e gli anarchici raramente hanno qualcosa di stimolante da dire, tanto meno da fare. Alcuni potrebbero sostenere che la critica è negativa perché "crea divisioni", ma qualsiasi prospettiva veramente radicale comprenderebbe la necessità dell'analisi critica per cambiare le nostre vite e il mondo in cui abitiamo. A nulla approdano coloro che desiderano soffocare ogni dibattito fino a "dopo la rivoluzione", limitare qualsiasi discussione a chiacchiere vaghe e insignificanti e reprimere le critiche sulla strategia, le tattiche o le idee, e possono solo tenerci a freno. Un aspetto essenziale di qualsiasi prospettiva anarchica radicale deve essere la necessità di mettere tutto in discussione, comprese le nostre idee, i nostri progetti e le nostre azioni.

Influenze e solidarietà

La prospettiva degli ecoanarchici è eterogenea e aperta, eppure presenta una certa continuità e alcuni elementi fondamentali. È stata influenzata da anarchici, primitivisti, luddisti, insurrezionalisti, situazionisti, surrealisti, nichilisti, sostenitori della deep ecology (ecologia profonda), bioregionalisti, ecofemministe, da varie culture indigene, dalle lotte anticolonialiste, dal selvatico, dal selvaggio e dalla terra. Ovviamente, gli anarchici forniscono la spinta antiautoritaria, che sfida il potere in sé a un livello fondamentale, lottando per relazioni realmente egalitarie e promuovendo comunità di mutuo soccorso. Gli ecoanarchici, tuttavia, estendono le idee di non dominio a tutte le forme di vita, non solo la vita umana, spingendosi oltre l'analisi anarchica tradizionale. Dai primitivisti, gli ecoanarchici traggono un esame critico e stimolante delle origini della civiltà, in modo da capire che cos'è questo disastro e come ci siamo arrivati, e contribuire a informare un cambio di direzione. Ispirandosi ai luddisti, gli ecoanarchici risvegliano la propensione all'azione diretta antitecnologica/industriale. Gli insurrezionalisti offrono una prospettiva che non aspetta la messa a punto di una critica cristallina: identificano e attaccano spontaneamente le attuali istituzioni della civiltà che limitano la nostra libertà e i nostri desideri. Gli anarchici anticivilizzazione devono molto ai situazionisti e alla loro critica della società alienante della merce, della quale possiamo liberarci entrando in contatto diretto con i nostri sogni e i nostri desideri non mediati. Il rifiuto del nichilismo di accettare qualsiasi aspetto della realtà attuale sottende l'insalubrità connaturale a questa società e offre agli ecoanarchici una strategia che non ha bisogno di proporre prospettive per la società e si concentra invece sulla sua distruzione. La deep ecology, nonostante le sue tendenze misantropiche, infonde nella prospettiva ecoanarchica il sapere che il benessere e fiorire di tutte le forme di vita è legato a una profonda consapevolezza del valore intrinseco del mondo

non umano, a prescindere dal valore d'uso. Il riconoscimento della ricchezza e della diversità della vita da parte della deep ecology contribuisce alla presa di coscienza del fatto che l'odierna interferenza umana con il mondo non umano è coercitiva ed eccessiva, e la situazione peggiora rapidamente. I bioregionalisti introducono la prospettiva di vivere all'interno della propria bioregione, in contatto intimo con la terra, l'acqua, il clima, le piante, gli animali e i modelli generali della propria bioregione. Le ecofemministe hanno contribuito alla comprensione delle radici, delle dinamiche, delle manifestazioni e della realtà del patriarcato e del suo effetto sulla terra, sulle donne in particolare e sull'umanità in generale. Di recente, la devastante separazione degli esseri umani dalla terra (civiltà) è stata forse articolata con maggior chiarezza e passione dalle ecofemministe. Gli anarchici anticivilizzazione sono stati profondamente influenzati dalle varie culture e popolazioni indigene legate alla terra esistenti nell'arco di tutta la storia e che ancora esistono. Mentre impariamo umilmente a incorporare tecniche di sopravvivenza sostenibili e modi più sani di interagire con la vita, è però importante non appiattire o generalizzare le popolazioni indigene e le loro culture e rispettare e tentare di comprenderne la diversità senza cooptare le loro identità e caratteristiche culturali. La solidarietà, il sostegno e i tentativi di creare collegamenti con le lotte indigene e anticolonialiste, che sono state le prime linee della lotta contro la civilizzazione, sono essenziali per tentare di smantellare la macchina della morte. È altresì importante comprendere che, a un certo punto, tutti noi abbiamo avuto origine da popolazioni legate alla terra strappate di prepotenza dai loro legami e quindi abbiamo un ruolo da svolgere nelle lotte anticolonialiste. Ci ispiriamo anche al selvatico, a coloro che sono sfuggiti all'addomesticamento e si sono reintegrati nel mondo selvaggio. E, naturalmente, agli esseri selvaggi che compongono questo magnifico organismo blu e verde chiamato Terra. È altrettanto importante ricordare che, se molti ecoanarchici sono influenzati da fonti analoghe, la green anarchy è qualcosa di molto personale per ciascuno di coloro che si identificano o sono a contatto con queste idee e azioni. Le prospettive derivate dalla propria esperienza di vita nella cultura della morte (civiltà), e dai propri desideri al di fuori del processo di addomesticamento, in definitiva sono quelle più vive e importanti nel processo di decivilizzazione.

Ritorno e ricongiungimento al selvaggio

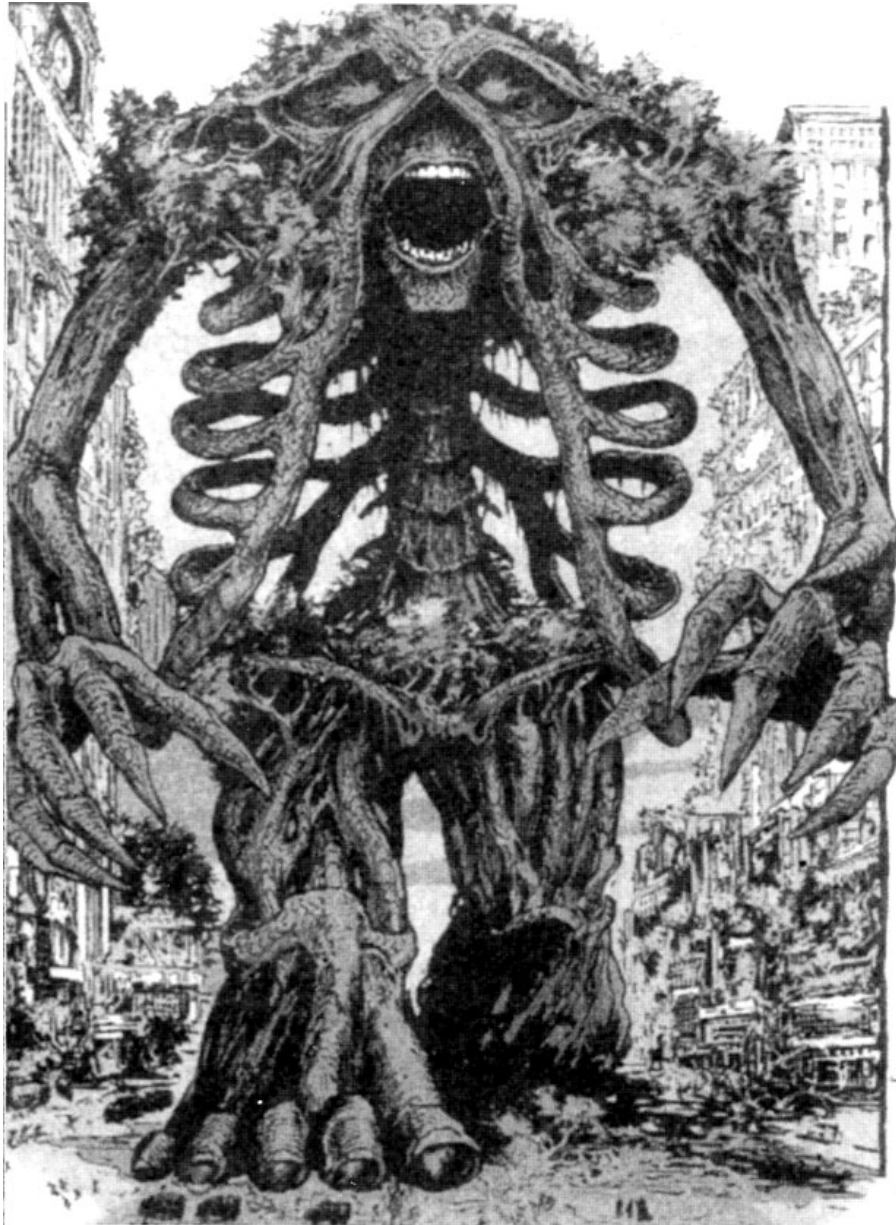
Per la maggioranza degli anarchici ecologisti, anticivilizzazione e primitivisti, il ritorno e il ricongiungimento alla terra è un progetto di vita. Non si limita all'elaborazione intellettuale o alla pratica di tecniche primitive, ma si propone di raggiungere una profonda comprensione dei modi pervasivi in cui veniamo addomesticati, divisi e separati da noi stessi, dagli altri e dal mondo, e di compiere l'enorme impresa quotidiana di tornare integri. Il ritorno al selvaggio ha una componente fisica che comprende la riappropriazione di tecniche e lo sviluppo di metodi di coesistenza sostenibili,

tra cui il modo in cui alimentarsi, trovare riparo e guarire con le piante, gli animali e le sostanze naturalmente presenti nelle nostre bioregioni. Comporta inoltre lo smantellamento delle manifestazioni fisiche, dell'apparato e delle infrastrutture della civiltà. Il ritorno al selvaggio ha anche una componente emotiva, che significa guarire noi stessi e gli altri dalle profonde ferite che ci affliggono da 10.000 anni, imparare a vivere insieme in comunità non gerarchiche e non repressive e debellare la mentalità addomesticante nei nostri modelli sociali. Il ritorno al selvaggio significa dare priorità all'esperienza diretta e alla passione rispetto alla mediazione e all'alienazione, ripensare ogni dinamica e ogni aspetto della nostra realtà, entrare in contatto con la nostra furia selvaggia per difendere le nostre vite e lottare per un'esistenza liberata, riponendo maggiore fiducia nel nostro intuito e restando in contatto diretto con i nostri istinti, ristabilendo l'equilibrio di fatto distrutto dopo migliaia di anni di controllo e addomesticamento patriarcale. Il ritorno al selvaggio è il processo attraverso il quale si diventa incivili.

Per la distruzione della civiltà! Per ricongiungersi alla vita!

Titolo originale: Green Anarchist Collective «What is green anarchy? An introduction to anti-civilization anarchist thought and practice». Green Anarchy N° 17, estate 2004.

Traduzione di Paola Marangon



Green Anarchy, PO Box 11331, Eugene, OR 97440, USA
collective@greenanarchy.org

Questo testo non è sottoposto ad alcun copyright.

Tutti i diritti sono liberi a norma della collaborazione, solidarietà e mutuo appoggio tra le persone che amano il sapere e l'informazione libera. Qualunque parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro, senza l'autorizzazione né nostra né d'alcun altro. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro, favorisce la trasmissione di un modo di diffondere la conoscenza che rischia d'essere appannaggio di pochi. È caldeggiata quindi la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica agisce in favore di chi desidera sapere e conoscere, avvantaggia un sapere avverso al censo e opera in favore della cultura di tutti.

NO COPYRIGHT

NAUTILUS 2004 C.P.1311

Torino